

SCAFFALE

Quei laboratori sociali che fanno saltare i confini

LUCA MARTINELLI

Il mondo è attraversato da tre crisi, profonde e interdipendenti. Quella ambientale, o del sovrasfruttamento delle risorse, quella del *welfare*, direttamente collegata alla fiscalità e, infine, quella migratoria.

DA QUESTO CONTESTO emerge una demarcazione tra vincenti e perdenti, tra chi sta meglio e chi peggio, che non è più quella che passa lungo l'asse Nord-Sud del mondo. In ogni paese, compresa l'Italia, ci sono «perdenti della globalizzazione», come li definisce Giovanni Carrosio che, nel suo libro *I margini al centro* (Saggiere Donzelli, euro 18) offre una lettura non retorica di questo fenomeno: se è vero che le aree rurali, o meglio i luoghi lasciati indietro, stanno manifestando forti segnali di malessere, i cui sintomi sono rifiuto della diversità, scetticismo nei confronti del sapere scientifico, intolleranza, domanda di uomini forti capaci di ristabilire l'or-

dine, lo è anche che queste aree interne e periferiche rappresentano oggi spazi di critica e di sperimentazione sociale, dove avanzano altri modelli di sviluppo. Rappresentano, per usare le parole dell'autore - un «laboratorio sociale di nuove pratiche, che riscoprono la reciprocità come modalità di scambio e la comunità come luogo di azione».

CARROSIO, che è nato nel 1980 e insegna Sociologia dell'ambiente e Governo dei sistemi a rete all'Università di Trieste, ha potuto elaborare la sua riflessione a partire da due esperienze che coinvolgono da una dozzina di anni: una è il lavoro della comunità di pratica delle «Aree fragili», formata da ricercatori, attivisti, policy makers, amministratori, militanti che dal 2006 si ritrova ogni anno a Rovigo, per discutere di ricerche ed esperienze; l'altra è la partecipazione in qualità di progettista dal 2014 al 2018 alla Strategia nazionale per le

aree interne (Snai), una politica pubblica innovativa che si occupa di sviluppo e coesione territoriale per combattere lo spopolamento delle aree ai margini, migliorando le condizioni di vivibilità.

LA SNAI È UNA POLITICA *place-based*, costruita attraverso processi partecipativi sul territorio: l'Italia dei margini, quindi, Carrosio la conosce bene (e c'è anche nato, in Val di Lemme, nell'alessandrino al confine con la Liguria). Ed è lì che ha visto Cooperative di comunità che erogano servizi, infermieri e ostetriche di comunità che s'inseriscono nella rete di assistenza territoriale, asili nel bosco e agri-asili, sistemi di mobilità a chiamata gestiti in forma no-profit, nuove *no-profit utility* locali per la gestione di risorse ambientali e di servizi alla popolazione, badanti di borgo, cooperative di educatori che offrono nuovi modelli didattici, farmacie che divengono presidi multifunzione, primo soc-

corso partecipativo che attiva la rete di comunità per le emergenze, sistemi di accoglienza migranti che generano «nuova comunità» e opportunità lavorative.

«I MARGINI ci pongono di fronte all'urgenza di un pensiero nuovo, alto e radicale, capace di tenere insieme lo sguardo sul mondo e l'attenzione ai luoghi - scrive Carrosio -. Ci chiedono di rimettere in moto domande antiche, che devono trovare soluzioni inedite: chi è cittadino; di chi è la terra; quali istituzioni e confini di *policy* bisogna costruire per reincorporare l'ambiente nell'economia; come rendere appropriate le tecnologie ai fabbisogni dei luoghi; come disegnare istituzioni nuove per economie civili e pre-distributive, che nei margini trovano nicchie di incubazione; come ricostruire il *welfare*, contenendo la domanda di mutualismo che nasce dal basso con il ruolo di garanzia dello Stato, perché nelle diversità i diritti siano garantiti in modo effettivo a tutti.



«I margini al centro»
di Giovanni
Carrosio,
per Donzelli,
dal 21 in libreria

